

BIBLIOTECA DI «TECHNAI»

★

1.

Progetto PRIN 2006
Coordinatore Nazionale
Paola Radici Colace

Responsabili di Unità

Paola Radici Colace (Messina), Silvio M. Medaglia (Salerno),
Livio Rossetti (Perugia), Sergio Sconocchia (Trieste)

Curatori di Area

AGRICOLTURA: Emanuele Lelli	LOGICA: Flavia Marcacci
AGRIMENSURA: Lucio Toneatto	MATEMATICA: Flavia Marcacci
ALCHIMIA: Carmelo Lupini	MECCANICA: Philippe Fleury
ALIMENTAZIONE: Eugenia Salza Prina Ricotti	MEDICINA: Sergio Sconocchia
ARCHITETTURA: Paola Radici Colace	MINERALOGIA: Annibale Mottana
ASTROLOGIA: Paola Radici Colace	MUSICA: Simonetta Grandolini
ASTRONOMIA: Carlo Santini	NAUTICA: Pietro Janni
BOTANICA: Emanuele Lelli	OTTICA: Silvio M. Medaglia
COSMOLOGIA: Livio Rossetti	PNEUMATICA: Jean-Yves Guillaumin
DIRITTO: Giuliano Crifò, Livio Rossetti	POLEMOLOGIA: Lucio Benedetti
FILOSOFIA: Livio Rossetti	PSEUDO-SCIENZA: Francesco Cuzari
FISICA: Silvio M. Medaglia	TOSSICOLOGIA: Livia Radici
FISIOGNOMICA: Fabio Stok	VETERINARIA: Violetta Scipinotti
GEOGRAFIA: Pietro Janni	ZOOLOGIA: Antonino Zumbo
IDRAULICA: Gilbert Argoud	

Collaboratori

Maurizio Baldin	Stefania Giombini	Piergiorgio Parroni
Aroldo Barbieri	Anna Maria Ieraci Bio	Rosario Pintaudi
Carlo Beltrame	Maria Nicole Iulietto	Shara Pirrotti
Carlotta Benedetti	Massimo Lazzeri	Francesco Prontera
Cristiana Bernaschi	Pietro Li Causi	Francesco Ragni
Serena Bianchetti	Oddone Longo	Annalisa Romano
Francesca Boldrer	Marcella Giulia Lorenzi	Elisa Romano
Maria Caccamo Caltabiano	Giuseppe Lupini	Vincenzo Russo
Nadia Cacopardo	Claudia Maggi	Matilde Serangeli
Fabio Cavalli	Giulio Magli	Giuseppe Solaro
Maria Antonietta Cervellera	Brigitte Maire	Piero Tarantino
Daria Crismani	Manuela Martellini	Vincenzo Tavernese
Alberto De Angelis	Francesco Moliterno	Paola Tempone
Daniela Di Petrillo	Daniele Monacchini	Giulia Tozzi
Chiara Diomedè	Rosa Otranto	Mario Vegetti
Francesco Fiorucci	Dmitri Panchenko	Emmanuele Vimercati
Mauro Francaviglia	Giangiaco Panessa	Valentina Zanusso
Francesco G. Giannachi	Giorgia Parlato	

Redazione

Emanuele Lelli (coord.)	Anna Cipri	Giorgia Parlato
Carmelo Lupini (coord.)	Fernando La Greca	Livia Radici
Daniele Monacchini (coord.)	Flavia Marcacci	Francesco Ragni
Maurizio Baldin	Alfonso Natale	Vincenzo Tavernese
Nadia Cacopardo	Paola Paolucci	

DIZIONARIO
DELLE SCIENZE
E DELLE TECNICHE
DI GRECIA E ROMA

A CURA DI
PAOLA RADICI COLACE, SILVIO M. MEDAGLIA,
LIVIO ROSSETTI, SERGIO SCONOCCHIA

DIRETTO DA
PAOLA RADICI COLACE

· I ·
A - L



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMX

Volume pubblicato con il cofinanziamento del MIUR e delle Università di Messina, Perugia, Salerno, Trieste: Progetto PRIN 2006 *Dizionario della Scienza e della Tecnica in Grecia e a Roma. Autori e testi, Realien, saperi alle radici della cultura europea.*

Coordinatore Nazionale

Paola Radici Colace

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

*

Proprietà riservata · All rights reserved

Edizione aggiornata: 2010

© Copyright 2010 by
Fabrizio Serra editore[®], Pisa · Roma

www.libraweb.net

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050542332, fax +39 050574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 0670493456, fax +39 0670476605, fse.roma@libraweb.net

*

ISBN 978-88-6227-184-4 (BROSSURA)

ISBN 978-88-6227-203-2 (RILEGATO)

SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	9
<i>Nota del Coordinatore</i>	15
<i>Elenco generale delle voci</i>	17

DIZIONARIO	21
------------	----

<i>Bibliografia</i>	1039
<i>Glossario (a cura di Paola Radici Colace)</i>	1187
<i>Gli autori</i>	1275

SAGGI

LIVIO ROSSETTI, <i>Alle origini dell'idea occidentale di scienza e tecnica</i>	1291
PAOLA RADICI COLACE, <i>Metafore della scienza e della tecnica: contributo alla lingua ed all'immaginario</i>	1317
VINCENZO TAVERNESE, <i>Fortuna e valutazioni della scienza e della tecnica antiche nel pensiero medievale, moderno e contemporaneo</i>	1323

Aristotele [384-322]. 1. *Generalità*. – Una recente definizione – “Aristotle is the most influential observer and recorder, philosopher and systematizer of antiquity”^[1] – ha il merito di porre in primo piano l’enorme investimento fatto da A. nell’osservazione diretta dei fenomeni più diversi e nella raccolta ordinata delle informazioni nei vari campi, oltre che nell’asestamento di dati e teorie e nella costruzione di un articolato sistema di ambiti del sapere. Sarà il caso di aggiungere subito che A. si è distinto tra i contemporanei anche per la quantità delle tessere di conoscenza alle quali ha saputo aprire la sua mente e per la qualità, mediamente alta, degli apparati concettuali introdotti per asestare e dare un senso a un così immenso sapere e organizzare il sistematico ‘immagazzinamento’ dei dati in opportuni contenitori. A fronte di un così straordinario investimento fa impressione apprendere che proprio le *pragmateiai*, cioè le opere alle quali venne consegnata la gran parte di un così vasto e multiforme sapere, vennero sostanzialmente sequestrate, portate fuori Atene e tenute, per così dire, accuratamente sotto chiave per ben due secoli, fino a quando questo patrimonio librario unico al mondo tornò ad Atene per effetto di compravendite e passò quindi a Roma per volere di Silla che, evidentemente, ebbe idea del valore di quei libri ormai sconosciuti.

A. era nato a Stagira, in Macedonia, nel 384 e, a diciassette anni, si era trasferito ad Atene, dove rimase come allievo e collaboratore di →PLATONE fino alla morte del maestro (347), dunque per circa venti anni. È probabile che, all’interno dell’→ACCADEMIA, egli si sia ben presto affermato come uno degli allievi più prestigiosi ed è possibile che, alla morte del maestro, abbia aspirato a succedergli. Sta di fatto che la designazione di Speusippo come scolarca coincise con il suo definitivo allontanamento dall’Accademia. Trasferitosi nella Troade, quindi sull’isola di Lesbo, nel 343 diven-

ne precettore di Alessandro; poi, intorno al 335, ritornò ad Atene e vi fondò una sua scuola, il Liceo, che si presume potesse giovare di risorse economiche messe a disposizione dalla corte macedone. La morte di Alessandro fu ben presto seguita dalla sua fuga, di nuovo in Asia minore, dove si spense nel 322.

La vorticosa attività del maestro spiega come mai solo alcuni dei suoi trattati abbiano trovato una sistemazione definitiva o quasi definitiva, mentre altri (in primis la *Metafisica*) sono con ogni evidenza opere composite e documento di una ricerca che deve ancora approdare a un asestamento definitivo. Va anzi subito aggiunto che l’impressione di completezza deve probabilmente non poco all’opera del primo editore di A., Andronico di Rodi (I sec. a.C.), se è vero che questi fu animato dal comprensibile desiderio di accentuare l’impressione di ordine e avvenuto asestamento delle varie trattazioni. La multiforme opera di A. deve moltissimo dapprima all’opera di una intera schiera di allievi chiamati a farsi carico della raccolta e asestamento dei dati in stretta collaborazione col maestro o anche da soli (es. la →BOTANICA nel caso di →TEOFRASTO) e poi, dopo la riscoperta di quello che tuttora per noi è il *Corpus Aristotelicum*, a schiere di commentatori: intellettuali che in molti casi dedicarono l’intera loro carriera al commento di singole opere di A. Di tali commentatori c’è stata una successione ininterrotta ad Atene dai tempi di Andronico di Rodi fino ai tempi di Giustiniano e oltre, per poi proseguire in ambiente islamico per un buon mezzo millennio e ricominciare a Parigi e, più in generale, nell’area latina intorno al 1200. La varietà delle aree disciplinari prese in considerazione, la qualità mediamente alta delle trattazioni e l’immensa mole dei dati raccolti in alcuni gruppi di opere ha reso virtualmente impossibile al singolo commentatore – e oggi al singolo studioso – di raggiungere livelli alti di familiarità con ciascuna trattazione e reso inevitabile che almeno a qualche opera si finisse per dare non più di uno sguardo superficiale. Per questo la domanda di un aiuto a ben interpretare le opere di A. ha raggiunto proporzioni inusitate. Per un orientamento su edizioni, traduzioni, lessici e altri strumenti di consultazione, monografie specifiche, si rinvia a BARNES 1984, FLASHAR 1983 e BERTI 2004-2008.

Uno dei grandi meriti di A. fu di aver deli-

neato per primo una disposizione seriale degli ambiti disciplinari, in modo che dove finisce l'uno potesse cominciare l'altro ambito, senza soluzione di continuità. Ciò spiega come mai tante volte, nelle sue trattazioni specialistiche, egli abbia occasione di rinviare a ciò che è stato esposto in altre opere (vd. ad es. *Cael.* 1, 6, 273a 14-18; *GC* 2, 10, 336a 12-20; *Metaph.* 13, 8, 1073a 32). Questa impostazione è nelle cose, ma non risulta essere stata anche esplicitamente teorizzata (egli parla semmai di scienze teoretiche, pratiche e poietiche; pur sapendo e pretendendo di aver scritto per primo un'ampia trattazione di logica, non si dedica a stabilire quale posto le spetti tra le altre scienze). Sintomatica si direbbe però la distinzione tra *Physica*, *De caelo* e *Meteorologica*, e così pure la distinzione tra i trattati *De anima* e i cosiddetti *Parva Naturalia* dedicati a fenomeni «comuni a anima e corpo» (*Sens.* 1, 436a 6-8), quindi in primis agli organi di senso. Se cercassimo un precedente, non potremmo che frugare tra i titoli delle opere di →DEMOCRITO, scoprendo che questi ha fatto oggetto di trattazione una gamma vastissima di fenomeni, ma con molto più limitati indizi di disposizione seriale. La portata di tale innovazione emerge nitidamente quando si consideri che gli scolastici appresero dalle traduzioni di A. a identificare un gran numero di ambiti disciplinari. Il procedimento risultò nuovo per loro e venne altamente apprezzato, tanto da comportare la rapida obsolescenza delle trattazioni enciclopediche 'disordinate' che fino ad allora avevano avuto fortuna, come ad es. il *Liber Sententiarum* e il *Policraticus*. Non è meno significativo che un simile impianto venga sostanzialmente mantenuto anche ai nostri giorni.

Ha senso chiedersi se ci sia stato un settore al quale A. si è dedicato in modo particolarissimo, e può sorprendere che la risposta non sia per nulla ovvia. Se effettuiamo un conteggio in termini di libri, che siano o non siano pervenuti fino a noi, e se teniamo conto anche delle opere dovute al suo più diretto e più prolifico collaboratore, Teofrasto, la palma spetterebbe senza ombra di dubbio al →DIRITTO (potremmo anche dire: al diritto comparato), in quanto tutto lascia credere che il Liceo sia stato anche un primario centro di irradiazione della cultura giuridica. Infatti la serie delle trattazioni di argomento giuridico dovette essere tale da raggiungere e forse superare il centinaio di libri.^[2]

Non per nulla, in *EN* 10, 9, 1181b 6-9, si parla di «raccolte (συναγωγαί) di leggi e costituzioni», dichiarando che esse sono certamente utili (εὐχρηστα) per chi è capace di studiarle e di discernere pregi e difetti, ma molto meno utili se chi le esamina è ἀνεπιστήμων, privo cioè di una specifica cultura di settore. Significativamente solo appena più avanti egli inserisce un cenno alle "costituzioni" da lui descritte e fatte descrivere in apposite opere avendo cura di mantenerle distinte dalle raccolte di cui sopra. In effetti, ai tempi di A. – e probabilmente per merito di A. – Atene assistette a una imponente espansione dell'offerta di testi giuridici culminata in due compilazioni monumentali: la serie delle *Politeiai* coordinata e in parte redatta dallo stesso scolarca e i *Nomoi kata stoicheion* teofraستي. Può sorprendere constatare che di questa imponente produzione, moltissimo è andato perduto, ma il dato editoriale rimane fuori discussione (cfr. →DIRITTO, 2.4). A seguire è poi la volta dei trattati biologici, con opere dedicate a vari aspetti della fisiologia umana e comparata, alla →ZOOLOGIA e, ad opera di Teofrasto, alla botanica. Nel loro insieme, queste opere costituiscono uno straordinario complemento dell'offerta di trattati medici, perché allargano enormemente il campo di osservazione sul mondo della vita. Abbiamo poi un vasto apparato di trattati sul mondo fisico, a partire dai concetti generalissimi della fisica per arrivare allo studio di singoli fenomeni e, in particolare, allo studio del cielo (vd. →ASTRONOMIA, →COSMOLOGIA e →FISICA). Imponente è anche la trattazione di logica confluita nell'*Organon*, tanto più che, come lo stesso A. segnala, si tratta di una ricerca che semplicemente non ha precedenti. Lo studio di A. costituisce tuttora – ripetiamo – un compito impervio per la materiale impossibilità che un solo studioso possa sviluppare adeguate competenze per l'intera gamma dei settori di competenza del maestro di Stagira. Va anche detto che, proprio per questo, la formazione di base del singolo studioso di A. – e così pure l'orizzonte di attesa del pubblico al quale si rivolge il singolo libro su A. – difficilmente manca di incidere sul modo che poi si sceglie per rappresentarsi l'insieme. Si può capire, ad es., che i filosofi siano propensi a privilegiare la dimensione filosofica di un'opera così sfaccettata anche quando si cimentano in una rappresentazione dell'insieme, specialmente se prevedono di rivolgersi

soprattutto a dei cultori di studi filosofici, perché in tal caso si delinea una convergenza degli interessi prevalenti, e tale convergenza finisce immancabilmente per darci un'immagine già condizionata da opzioni, come quella appena indicata, che prendono forma a monte, già nella fase di studio dell'argomento, tra i metafisici come tra i giuristi, tra i logici come tra gli storici dell'astronomia, tra gli storici della medicina come tra i cultori di retorica. Anche ai nostri giorni A. costituisce una sfida intellettuale di prim'ordine per tutti anche soltanto da questo particolare punto di vista.

2. *Cosmologia*. – A. occupa un posto di rilievo nella cosmologia greca anzitutto per il fatto di essere fonte primaria e pressoché unica delle speculazioni avviate con →EUDOSSO e sottoposte ad ulteriore assestamento da Callippo e dallo stesso A. È infatti nel XII libro della *Metafisica* che, dopo aver esplicitamente richiamato la tesi, svolta nella *Fisica*, della perfezione ed eternità del moto circolare, A. ha modo di introdurre la fondamentale idea secondo cui il numero dei movimenti di traslazione supera quello dei corpi che si spostano localmente e ogni pianeta ne ha più d'uno. Questa, aggiunge A., è una cosa evidente anche a chi abbia una modesta competenza in materia. Su tali premesse egli annuncia di voler fare riferimento alle tesi di alcuni matematici e in parte contribuire lui stesso a questa particolare indagine (12, 8, 1073b 7-15). Egli passa quindi a riferire l'essenziale della teoria di Eudosso e di Callippo (12, 8, 1073b 17-36) per poi argomentare che «affinché si possa dare veramente il conto preciso dei fenomeni mediante la combinazione di tutte le sfere, ci devono essere, per ciascuno dei pianeti, ancora altre sfere che, rispetto a quelle sopra accennate, siano di ugual numero meno uno, e devono girare in senso inverso rispetto a quelle e riportare alla medesima posizione la prima sfera dell'astro che, in ogni caso, è disposto in ordine al di sotto di un altro... Poiché, pertanto, le sfere in cui si compiono queste traslazioni sono otto per Zeus e Cronos e venticinque per gli altri pianeti... le sfere saranno in tutto quarantasette» (12, 8, 1073b 37-1074a 13, trad. A. Russo). Con questa dichiarazione A. mostra di recepire appieno il ragionamento impostato dai due astronomi e si limita a completarlo. Se queste sfere sono degli oggetti fisici, invisibili a occhio nudo solo perché trasparenti, se la loro funzione è di trasportare i corpi astrali che noi

vediamo e di rendere conto della specificità del loro moto in base a una combinazione di moti semplici (ogni moto complesso viene infatti analizzato e scomposto in una molteplicità di moti semplici), è inevitabile pensare che il moto delle sfere più interne sia la risultante del moto di *tutte* le altre, ma ciò comporterebbe un disordine non solo impossibile da analizzare, ma anche smentito dai dati di osservazione. Di conseguenza, argomenta A., occorre postulare l'introduzione di sfere aventi la funzione di neutralizzare con precisione il moto di altre sfere ad esse esterne. Questo memorabile passaggio ha il potere di creare un nuovo mito, data la comprensibile difficoltà di credere a tutte queste sfere fisiche e, dettaglio non marginale, agli assi, anch'essi non meno fisici, che dovrebbero talvolta attraversare distanze di rilievo, se è vero che alcuni corpi celesti sono di dimensioni particolarmente cospicue, ruotare eternamente su due punti della sfera contigua senza usarli e mantenere per sempre la perfetta concentricità di decine e decine di sfere. Si tratta di problemi che non vengono nemmeno sfiorati, così come non viene chiarito se sia almeno immaginabile di passare dallo schema teorico alla messa a punto di una ipotesi di combinazione di più moti semplici che siano in grado di rendere conto della specificità del moto complesso che si presume ne debba scaturire.

A sostegno di una così pacifica accettazione di cotanto mito non ci fu soltanto la religione astrale rilanciata con grande enfasi da un altro allievo dell'Accademia platonica, Filippo di Opunte, e da A. accolta in modo del tutto pacifico (cfr. *Metaph.* 12, 8, 1974a 38-b 14). Ci fu anche e soprattutto un'altra teoria di A., quella secondo cui la concezione della materia è scandita in cinque 'essenze', ossia i quattro elementi empedoclei più un etere (la 'quintessenza') pensato come radicalmente diverso dagli altri quattro: mentre i quattro elementi sono corruttibili, il quinto sarebbe incorruttibile ('sensibile ma eterno'); mentre i quattro elementi sono caratterizzati da un moto eminentemente rettilineo che deve per forza conoscere dei limiti, il quinto sarebbe caratterizzato dal moto circolare, quindi da un moto regolare e costante, per sua natura idoneo a continuare indefinitamente nel tempo, senza conoscere perturbazioni di sorta. Una simile teoria poté offrire un supporto di prim'ordine alla teoria delle quarantasette sfere proprio perché il

quinto elemento, con la sua intangibile perfezione, risolveva in partenza ogni problema. La tendenza a mettere in luce i fattori di perfezione del sistema trova, del resto, ulteriori riscontri nella caratterizzazione dell'universo come pieno (donde la nozione di *horror vacui*), ingenerato e incorruttibile, che è sempre stato e sempre sarà, che come *telos* ha il proprio bene, e al di fuori del quale non si danno né spazio né tempo. Questi ed altri significativi elementi della cosmologia aristotelica vengono svolti in particolare nel *De caelo*. A titolo di esempio riferiamo che l'eclisse di luna viene interpretata, con estrema sicurezza, come effetto dell'interposizione della terra; che la forma circolare dell'ombra che va ad oscurare per breve tempo la luna viene interpretata come prova certa della sfericità della terra; che vengono riferite stime sulle dimensioni della terra (una circonferenza pari a 400.000 stadi, cioè circa 720.000 km: quasi il doppio delle dimensioni reali). Nel *De generatione et corruptione*, invece, si parla delle sostanze terrestri ed ha luogo la caratterizzazione dei quattro elementi in base a calore e umidità: la terra è fredda e secca, l'acqua fredda e umida, l'aria calda e umida, il fuoco caldo e asciutto. Ciò non impedisce ad A. di riconoscere che, in determinate condizioni, ai quattro elementi accade anche di tramutarsi l'uno nell'altro (es. l'acqua evapora e diventa aria). Allo scopo di fondare la possibilità di tali trasformazioni A. teorizza la sostanza prima che fa da denominatore comune e che, d'altronde, non si presenta mai nella sua purezza, ma sempre sotto forma dell'uno o dell'altro elemento.

3. *Diritto*. – La produzione giuridica di A. e dei suoi principali collaboratori è poco conosciuta perché a suo tempo si è interrotta la tradizione manoscritta, verosimilmente a causa della insanabile asimmetria con il diritto romano. Si tratta peraltro di una produzione imponente per quantità e, per quanto è dato capire, pregevole per qualità, al cui allestimento diede un contributo di prim'ordine anche Teofrasto. Il sopravvissuto si riduce, invero, all'*Athenaion politeia* fortunatamente emersa dai papiri di Ossirinco nel 1892, opera che, oltre a proporre un significativo sottotitolo (*katastasis tes politeias*, «ordinamento dello stato»), offre un panorama delle funzioni pubbliche e delle procedure relative all'esercizio della maggior parte di queste, panorama che può ben dirsi esemplare

quanto a ordine e nitidezza della trattazione.^[3] Ma l'opera faceva parte di una collezione di ben 158 trattazioni analoghe, relative a altrettante *poleis*, alcune delle quali non greche (è il caso di Cartagine) di cui abbiamo solo tracce sparse e non rappresentative. Questo gruppo di opere non poté non occupare molte decine di libri, ai quali vanno aggiunti svariati altri titoli rilevanti, tutti perduti. C'è poi l'opera di Teofrasto, incentrata nei *Nomoi kata stoicheion* in 24 libri che diedero luogo a una epitome in dieci libri. Di taglio giuridico sono, peraltro, anche altre opere di Teofrasto e di altri allievi diretti. Un così vasto corpus di testi *lato sensu* giuridici ebbe una vita oltremodo effimera. Infatti la tradizione manoscritta si è interrotta in età imperiale e ha riguardato la totalità di questa produzione. È pur vero che Cicerone ebbe occasione di affermare che *ab Aristotele mores, instituta, disciplinas, a Theophrasto leges etiam cognovimus* e che *uterque eorum pluribus ... conscripsisset qui esset optimus rei publicae status, hoc amplius Theophrastus* (fin. 5, 11 = fr. 590 Fortenbaugh). Ma questi fu tra i più assidui frequentatori (e tra i non molti veri conoscitori) della biblioteca che proprio gli eredi di Teofrasto ritirarono dal Liceo alla sua morte (nel 287/6), e che, una volta portata a Roma, fu affidata alle cure di Tirannione.^[4] La dispersione dei testi giuridici non dovrebbe meravigliare più di tanto, poiché la radicale differenza del sistema giuridico rese quel sapere sostanzialmente inutilizzabile a Roma, e, tutt'al più, interessante a titolo di informazione, non certo per esercitare la professione di giurista imperiale. Ciò costituisce una convincente spiegazione della mancata produzione di sempre nuove copie, fino alla perdita della tradizione manoscritta diretta per tutte queste opere, malgrado l'alta reputazione dei loro autori. Rimane che fu pressoché soltanto il Liceo a proporsi come fervidissimo centro di produzione di testi *lato sensu* giuridici, testi verosimilmente pensati per circolare in tutta l'ecumene ellenica. Il mero dato quantitativo ci impone di pensare che essi siano stati concepiti come risorsa per la formazione degli addetti ai lavori di molte *poleis* e come risposta a una domanda di sapere di cui essi poterono prendere tempestiva coscienza. D'altra parte, se la domanda venne soddisfatta da Aristotele e allievi, e con successo, ciò implica che in precedenza non era soddisfatta. Che a tale compito si siano dedicati degli intellettuali che forse

mai si considerarono giuristi, mentre nulla di comparabile venne prodotto, a quanto è dato sapere, dai grandi retori e logografi o dai più qualificati *grammateis*, non può non sorprendere. Si può capire invece che questo sapere sulle leggi e le istituzioni politiche sia stato caratterizzato da un approccio descrittivo e informativo (quindi iponmematico), non normativo e non in direzione di una dettagliata casistica. Ciò dovrebbe dipendere infatti dalla vocazione 'panellenica' di queste opere e dalla specificità del sistema giuridico e giudiziario delle *poleis* greche. Ad Atene e altrove, infatti, il collegio giudicante era eminentemente laico, non interrogava le parti, non conduceva indagini né utilizzava risultanze di tipo investigativo, non discuteva prima di arrivare all'emissione del verdetto, si limitava a pronunciarsi con un sì o con un no, non era in condizione di motivare il verdetto, e nemmeno avrebbe potuto essere fatto responsabile di un verdetto che risultasse in contrasto con il verdetto precedente. In queste condizioni, ciò che aveva senso offrire era una cultura giuridica di orientamento, molto più che un sapere puntuale, finalizzato alla costruzione di un apparato normativo solidale e alla casistica. Perfino l'universo delle sentenze precedenti, infatti, in quel sistema giudiziario aveva una scarsa o scarsissima pregnanza.

LIVIO ROSSETTI

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Novembre 2010

(CZ 2/FG 13)



*Tutte le riviste Online e le pubblicazioni delle nostre case editrici
(riviste, collane, varia, ecc.) possono essere ricercate bibliograficamente e richieste
(sottoscrizioni di abbonamenti, ordini di volumi, ecc.) presso il sito Internet:*

www.libraweb.net

*Per ricevere, tramite E-mail, periodicamente, la nostra newsletter/alert con l'elenco
delle novità e delle opere in preparazione, Vi invitiamo a sottoscriverla presso il nostro sito
Internet o a trasmettere i Vostri dati (Nominativo e indirizzo E-mail) all'indirizzo:*

newsletter@libraweb.net

★

*Computerized search operations allow bibliographical retrieval of the Publishers' works
(Online journals, journals subscriptions, orders for individual issues, series, books, etc.)
through the Internet website:*

www.libraweb.net

*If you wish to receive, by E-mail, our newsletter/alert with periodic information
on the list of new and forthcoming publications, you are kindly invited to subscribe it at our
web-site or to send your details (Name and E-mail address) to the following address:*

newsletter@libraweb.net